

L'Arena di Pola



AMBIGUITÀ

Il presidente della commissione economica della assemblea popolare federale jugoslava, Popovic, è stato invitato dal corrispondente della "United Press" a fornire certe indicazioni circa la connessione tra gli aiuti che gli occidentali hanno fin qui fornito alla Jugoslavia, e la politica che questa ricambia nei loro confronti. Popovic ha ammesso la notevole importanza dei precedenti aiuti ma ha escluso che perciò l'Occidente possa illudersi di influire nel senso di far modificare l'attuale ordinamento interno jugoslavo. Questa assoluta esclusione è stata motivata con la stralunata specificazione che il regime comunista jugoslavo è molto più progredito nei confronti degli ordinamenti dei paesi dell'Occidente che dell'Oriente. Notisi bene, solamente da un punto di vista tecnico, in quanto per il resto, il regime comunista di Tito ce n'ha in abbondanza per insegnare ai paesi occidentali il vivere civile, libero e umano, ispirato ai più puri principi della democrazia. Talché viene da meravigliarsi del fatto che gli statuti delle Nazioni Unite e tutte le altre convenzioni internazionali stipulate a tutela dei diritti dell'uomo, non siano stati ancora sostituiti con la costituzione e relative leggi vigenti nel paradiso titino.

Le clamorose dichiarazioni devono avere stupefatto lo stesso corrispondente dell'United Press, se più avanti Popovic, su analogo domanda, ha dovuto ammettere che ad oggi della asserita preminenza del regime titino su tutte le altre forme di governo esistenti al mondo, in Jugoslavia di partiti politici non ne esiste che uno, cioè quello comunista. Ma dal nostro punto di vista (sic) — ha aggiunto il gerarca jugoslavo — l'esistenza di un solo partito o invece di più partiti, è una cosa del tutto secondaria. Quello che conta è che al potere siano gli operai.

Come si vede, lo slogan sovietico come di tutte le altre dittature comuniste, è il solo argomento di cui si serve l'oligarchia titina che detiene con la forza e con la violenza il potere di stato e di governo. La barzelletta degli operai che comandano è ormai frusta come la prebenda patetica fuorviante, in quanto è fin troppo noto che nemmeno in Jugoslavia gli operai comandano di niente, nemmeno delle proprie persone e della propria volontà; e ciò che fanno e pensano ed esprimono, deve avere in primo luogo l'approvazione del comando unico comunista. E' vero che ci sono i consigli di fabbrica, i consigli di gestione formati dai lavoratori, ma questi organi tecnici e amministrativi devono agire unicamente entro gli schemi e in base ai principi delle ideologie, dei programmi e dei sistemi comunisti, anche quando i lavoratori lo fanno contro la loro volontà e a danno dei loro interessi. Lo prova il fatto che a dieci anni dalla fine della guerra, l'economia jugoslava è arrivata al punto in cui, ove fossero mancati i materiali occidentali, sarebbe in completo sfacelo. Del resto la scusa addotta da Popovic serve a mascherare lo stato di nera schiavitù in cui versano le masse lavoratrici jugoslave, in quanto proprio con la scusa che gli operai comandano e sono al potere, viene tolto loro il diritto di lottare contro lo sfruttamento e contro l'oppressione di cui sono oggetto. Lo sciopero è considerato un delitto, benché gli operai avrebbero infinite ragioni per ricorrere a quest'arma, se non altro per ottenere il riconoscimento della loro li-

Immaturale l'attuale confine che divide Trieste dall'Istria

Ma il riconoscimento è venuto da un ministro sloveno che a Capodistria ha già cautamente messo sul tappeto la nuova linea d'azione per l'espansione "pacifica" dello slavismo.

Da Capodistria a Pola, il presidente del governo della Birmania, U Nu, ha avuto campo di trascorrere qualche giorno di chiosato festaiolo, avendo Tito avuto l'amabile pensiero di portare in giro l'ospite venuto dai lontani confini indocinesi, proprio in quella terra dove la Jugoslavia non è di casa altro che in veste di usurpatrice. A Capodistria al signor U Nu, che vestiva l'originale costume nazionale, è stata fatta vedere una adunata di gente slovena fatta affluire sul luogo dalla Slovenia e da altre regioni slave, altrimenti con la gente locale tuttora in notevole parte italiana, la parola avrebbe avuto assai minori proporzioni. Nel corso dell'immacabile "manifestazione" si è avuto allo stadio capodistriano l'intermezzo a base di discorsi, e in questa fatica si è esibito lo stesso ospite birmano, che ha parlato in inglese. E' da presumere che egli non sia stato bene informato delle cause e delle condizioni a seguito delle quali, ha potuto salutare nell'antica Egitto, cioè nella città di Sauro, di Cambini e di tanti fulgidi eroi caduti per conservare l'italianità della loro terra istriana, la presenza di un popolo che considera fra i più cari amici della Birmania. Sarebbe bastato che il signor U Nu si fosse recato nella vicinissima San Canciano, dove in quel cimitero riposa l'architetto capodistriano Grassi, la cui tomba è costruita in stile orientale. E questo per il fatto che il Gras-

si trascorse molti anni anche in Birmania, dove ha lasciato tante opere del suo ingegno e non da cittadino jugoslavo, ma da italiano di quella Capodistria altrettanto indistricabilmente italiana, dove il signor U Nu ha trovato oggi invece accampati gli slavi. Ma il signor U Nu non ha badato a queste piccole cose, avendo avuto invece il pensiero di lodare, fra l'altro, l'opera di Tito che a giudicarla da quanto è accaduto per l'Istria, non avrebbe dovuto fornirgli al capo del governo birmano motivi per ricavarne esempi edificanti per il proprio paese che tanto ha lottato per la propria indipendenza nazionale. Comunque U Nu ha atteso di venire proprio a Capodistria per rendere lodi al tiranno balcanico, e ci sembra che questo gesto di un capo di governo per quanto birmano, sia stato di scarso o di nessun riguardo verso la Italia.

Per la cronaca diremo che dopo U Nu, ha parlato pure il famoso capodistriano sloveno Boris Kraigher, Egli ha annunciato che la zona di Capodistria viene ora inclusa definitivamente nella Jugoslavia, e non vi sono più ostacoli formali di sorta che possono impedire il normale sviluppo dei rapporti socialisti (sic) in questo territorio. Questa sorprendente comunicazione è stata fatta seguire dalle seguenti precisazioni da parte dello stesso Kraigher: «Anche se si arriverà a un temporaneo accordo e secondo gli stessi principi validi

Aizzatoo in zona B l'odio anti-italiano

Non vengono risparmiati neppure i bambini

Anche per la visita del vice-presidente Rankovic e del premier birmano U Nu, la polizia jugoslava ha messo in vigore le misure di sicurezza attuate in occasione del viaggio di Tito a Capodistria. Numerosi cittadini italiani sono stati fermati, alcuni tratti fuori, altri "diffidati", senza che si fossero resi responsabili di alcuna trasgressione. Inoltre tutti gli istriani residenti in città e nelle frazioni e villaggi del circondario capodistriano (Carcase, Puzzone, Montebello, Maresgo, Paugnano, Bertocchi ecc.) che avevano in corso le pratiche di osodo, sono stati diffidati a non uscire di casa dalle 17 di sabato 11 sino alle 24 di domenica 12. A Capodistria, in tale circostanza sono stati operati due fermi che hanno destato una certa sorpresa. Si tratta di uno sloveno e di un friulano trasferiti da anni in zona B e che l'opinione pubblica considerava «titini» e perciò insospettabili dal punto di vista politico. Poiché i fermi sono stati fatti con la stessa procedura e nella stessa occasione degli altri capodistriani, non è improbabile che i due siano sospettati o di cominformismo o di deviazionismo alla G. I. Non si esclude però che si possa trattare di un diversivo tattico per giustificare l'operazione «sicurezza» di fronte agli stessi funzionari italiani della rappresentanza di Capodistria.

Il clima di italofobia regnante nella zona è nutrito spesso di episodi significativi. A Siccione un insegnante elementare sloveno ha compiacentemente tollerato, dopo adeguato accoglimento, la bastonatura da parte delle compagnie di classe di una bambina istriana che non aveva partecipato alle feste per la staffetta in onore di Tito. La povera piccola ha dovuto recarsi dal medico per farsi curare le lesioni riportate. La profonda emozione suscitata dallo spregevole episodio fra i nostri connazionali, avrebbe indotto la stessa polizia jugoslava ad aprire un'inchiesta. Nei dintorni di Isola la figlia quattrenne di un istriano giunto profugo in questi giorni a Trieste, è stata spuntacciata e minacciata da alcune coetanee, figlie di slavi impor-



Il Ministro della marina mercantile on. Tambroni, il sottosegretario al Tesoro on. Marzia e la signora Marcella Sinigaglia Mayer al varo a La Spezia della motonave "Oscar Sinigaglia".

Il Presidente della Vittoria deve fare anticamera

A V. E. Orlando non può essere ancora dedicata una via a Gorizia nonostante il voto unanime degli italiani

Se la nazione italiana avesse potuto essere collegata con la radio o con altra comunicazione audiale alla seduta tenutasi lo scorso mercoledì al Consiglio comunale di Gorizia, avrebbe potuto apprendere un fatto non solo sorprendente, ma estremamente avvilente e mortificante. Ma poiché la Radio italiana ha semmai da occupare le sue trasmissioni con le notizie dei conferimenti di decorazioni titine ad ex partigiani titini, dobbiamo sopperire in qualche modo alla mancanza raccontando in breve la cronaca dell'accaduto. Si doveva, all'ultimo di seduta, approvare una deliberazione con la quale

venivano dedicate alcune nuove vie cittadine a nome di altre gloriose città italiane e di persone degnissime resesi benemerite per valore, ingegno o atti di rilevanza storica a profitto della Patria. La Giunta Municipale, accettando un voto conforme del Consiglio, vi aveva incluso pure il nome di Vittorio Emanuele Orlando, presidente della Vittoria, l'instigatore statista siciliano che aveva legato il suo nome al compimento dell'unità d'Italia con la Redenzione di Trento, Trieste, l'Istria e Ruine, oltre che Zara. Ebbene, nel proporre al Consiglio l'approvazione della deliberazione in questione, il relatore assessore prof. Di Gianantonio ha avuto l'amarezza di comunicare che il Ministero dell'Interno non aveva dato il permesso che una via di Gorizia venisse intitolata a Vittorio Emanuele Orlando, perché la legge sul conferimento dei toponimi dice che la persona che in tal modo s'intende onorare, deve essere accolta da almeno dieci anni. Però è previsto anche che vi sia derogata a tale norma può essere concessa, quando si tratti di defunto la cui chiara fama risulti provata e acquisita. Di questa possibilità di derogare evidentemente il nostro Ministero dell'Interno non ha tenuto conto e non si è visto, con ciò dando da vedere che in quella sede Vittorio Emanuele Orlando, benché presidente della Vittoria e statista e giurista insigne, oltre che grande patriota, non è ancora considerato un italiano di tanta chiara fama, da meritare il decido al suo nome di una via di Gorizia. Cioè di quella città che verso Vittorio Ema-

nuele Orlando ha un particolare debito di riconoscenza.

Non diremo, per carità di patria, ciò che a seguito di questo inverosimile decreto governativo, hanno detto i vari consiglieri comunali, ma non possiamo trascurare di ricordare una appropriata allusione fatta nella circostanza alla cosiddetta autonomia comunale, riferita al sottosegretario di stato al Ministero dell'Interno, on. Aluso. Attribuendo si era trattato di risolvere il problema dei monumenti titini tuttora esistenti presso l'Ossario di Oslovica di Gorizia, per lavarsene le mani il prefato sottosegretario aveva rinviato la soluzione del penoso problema dei monumenti alla facoltà del l'autonomia comunale, volendo con ciò attribuire al Comune di Gorizia il potere di decidere se i monumenti titini, almeno quello nel suo territorio, potevano o no essere rimossi. Ovviamente in quel caso si è trattato nient'altro che di una scusa, per nascondere l'impotenza del governo a toccare quegli otraggiosi residui della temporanea ma ugualmente tragica occupazione titina. Comunque non si è mancato di rievocare nel caso dei monumenti titini, il nostro Ministero degli Interni s'era mostrato enormemente rispettoso dell'autonomia comunale, mentre invece nel caso riguardante l'intitolazione di una via di Gorizia a Vittorio Emanuele Orlando, lo stesso Ministero non ha mostrato alcun rispetto per l'autonomia comunale, avendo rigettato il rispettivo voto approvato dal Consiglio comunale della città. Duplice è stata quindi

Segue in IV pagina

LE ORRIBILI STRAGI ORDINATE DA TITO

Impressionante atto d'accusa proveniente da fonte non sospetta

Nel nostro precedente numero abbiamo riportato in breve riassunto un articolo del periodico sloveno edito a Trieste, "Katoliški Glas", dedicato agli orrendi massacri consumati dalle bande comuniste titine nella primavera del 1945 a guerra finita sul mezzogiorno di sloveni anti-comunisti. Oggi riteniamo opportuno darne la traduzione intera, soprattutto per dimostrare che la campagna montata dai titisti sui delitti che avrebbero consumato gli italiani verso i popoli jugoslavi, mirava soprattutto a mascherare gli orrori spaventosi di cui proprio i partigiani guidati da Tito si sono macchiati verso i propri connazionali e fratelli colpevoli di avere combattuto non contro la loro patria, ma contro il comunismo. Ecco pertanto la traduzione integrale:

Era giunto l'anno 1945, la primavera dell'anno 1945.

La vita si stava svegliando nella natura come ogni anno. La terra slovena si coronava e si vestiva di nuovi fiori. Il mese di maggio stava giungendo nella regione, il mese dei fiori e delle devozioni a Maria... Il turbine della guerra stava per cessare. Con l'addormentarsi mese di maggio giungeva anche la speranza che la primavera porti la

pace e il benessere alla terra slovena.

A molti uomini ed a molti popoli la primavera del 1945 ha realmente portato pace e libertà. Il popolo sloveno non è stato partecipe di questi doni, anzi è giunto sul Calvario, alla undicesima stazione.

E' divenuto evidente che il barattamento della terra slovena effettuato dai grandi a Teheran ed a Yalta, era una brutale realtà; è apparso chiaro che il comunista Tito aveva ottenuto per mezzo di Stalin il potere anche sulle terre slovene.

I puppi dei combattenti sloveni stringevano ancora i fucili, ma è giunto l'ordine del ritiro, con una sola meta, trovare protezione presso gli alleati occidentali, presso gli Inglesi.

Li si è svolti la più grande tragedia del popolo sloveno.

Sul Vetrinjsko polje la via crucis del popolo sloveno è giunta alla sua undicesima stazione, sul Calvario, che si è esteso su tutta la terra slovena in una sola tomba da Jesenice oltre a S. Vid fino a Teharje ed a Hrstnik, dal Kocovski rog, oltre al Carso fino a Gragarje, alla selva di Tarnova ed a Basovizza. La Slovenia è divenuta una regione di paura, di terrore, un luogo di martirio del 20. secolo — una terra imbrattata di sangue, dove il sangue versato innocentemente ha quasi soffocato il germoglio primaverile della natura.

Nel dolore atroce il popolo sloveno è ammutolito. Così terribile era il dolore delle madri e dei padri sloveni, delle donne, delle sorelle, delle ragazze e dei ragazzi, che non vi erano né lacrime, né pianti, ma soltanto sui loro volti, ma soltanto si leggeva una sola domanda: Oh Dio, ma

750 lavoratori cattolici licenziati in Jugoslavia

Il Ministero degli interni di Croazia ha compilato un elenco di 750 lavoratori cattolici, tra impiegati ed operai, che devono essere licenziati dalle aziende statali. Nella formulazione di tale lista — apprende il corrispondente dell'agenzia Continental — sono stati seguiti criteri secondo i quali vengono licenziati di preferenza i lavoratori la cui moglie o figli sono cattolici militanti i lavoratori della cui famiglia faccia parte un sacerdote o una suora, i lavoratori che abbiano parenti fuggiti in Occidente, i componenti di famiglie «capitalistiche» che in altri tempi abbiano fatto parte o collaborato col governo del Paese, i lavoratori che ab-

biano studiato in convitti cattolici o presso università straniere ed infine le persone che non mostrino interesse per la diffusione e l'affermazione del socialismo in Jugoslavia.

Come è facile notare i comunisti compilatori di queste liste non mirano ad epurare la burocrazia dei «nemici» dello Stato; ma contro i licenziamenti — che hanno suscitato profondo malcontento tra la popolazione — nessuna organizzazione sindacale (poiché in quel «libero» Paese comandano soltanto i compagni di Togliatti e di Vidali) ha osato inscenare una manifestazione di protesta e tanto meno ordinare uno sciopero.

(continua in IV pag.)

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Positivo bilancio del Circolo "Arena,"

È stato fatto a Monfalcone alla annuale assemblea dei soci

Sabato 11 giugno ha avuto luogo nella sede di Salita Granatieri l'assemblea generale dei soci del Circolo Familiare Arena di Monfalcone. L'ordine del giorno era il seguente: relazione morale del Presidente; relazione finanziaria; nomina Commissione elettorale; varie.

Su proposta dell'assemblea viene nominato presidente Remigio Sepetti il quale rivolge un saluto ai soci, invita il Presidente del Circolo Scordilli a fare la relazione morale. Scordilli espone dettagliatamente l'attività svolta dal Circolo dall'agosto 1953 mettendo soprattutto in risalto le manifestazioni più salienti di carattere patriottico, culturale, ricreativo ed assistenziale organizzate dal direttivo con la collaborazione dei soci più attivi ed affezionati. La relazione del Presidente riceve l'applauso di tutta l'assemblea.

Segue quindi la relazione finanziaria del cassiere, Luciano il quale con cifre precise mette al corrente i soci sulle spese sostenute e il ragguaglio sull'attuale situazione del bilancio del sodalizio. Discutendo il punto terzo dell'ordine del giorno, si procede alla nomina della Commissione elettorale che dovrà preparare la rosa dei nominativi per le elezioni del nuovo direttivo. Su proposta di alcuni soci vengono chiamati a far parte di tale commissione i seguenti signori: Cap. Gatti, Sepetti Remigio, Dermi Francesco, Dazzara Attilio e Verugio Giovanni. Alle varie risposte ad alcune interpellanze ed informa i soci che si sta lavorando per il acquisto del "televisione". L'assemblea approva alla unanimità la proposta del Presidente. Il dott. Tromba prende la parola e rivolge, interpretando l'unanime pensiero del direttivo, un vivo plauso al Presidente Scordilli per la fede, la passione e lo spirito di sacrificio con cui ha retto la presidenza del sodalizio durante il periodo della sua carica; l'assemblea applaude calorosamente.

Esaurito l'ordine del giorno Sepetti dichiara chiusa la riunione, elogiando l'attività del direttivo uscente, invitando i soci a sentirsi sempre più attaccati alla vita del Circolo ed augurando ai membri della commissione elettorale un proficuo e sereno lavoro.

A VICENZA

DOTTA CONFERENZA DEL PROF. CEVESE

Sotto gli auspici dello Ufficio Studi del Gruppo di Vicenza della Lega Nazionale di Trieste e con la collaborazione del presidente prof. Giovanni Zanetti, venerdì 10 giugno, nell'Aula Magna del Ginnasio Liceo di Stato "A. Pigafetta" si è tenuta l'annunciata conferenza sull'Istria.

Erano presenti numerose Autorità civili, militari, scolastiche, rappresentanze di associazioni combattentistiche, d'arma e studentesche, numerosissimi esuli e cittadini. Abbiamo notato il Vicesindaco dott. E. Colbacchini in rappresentanza del Comune, il Presidente del Tribunale dottor D'Alessandro, il direttore della Camera del Commercio dott. P. Cazzola, il Col. Attilio Beltrame ed altri Uffici Superiori in rappresentanza del Distretto e Presidio Militare, l'ing. D. Benussi direttore delle Aziende Industriali Municipalizzate, il Capo Ufficio Tecnico Erario, il Gen. F. Cutry, numerosi Presidi e professori di Istituti scolastici locali, il sig. N. Mattessi per il Comitato Giuliano, il prof. G. Fauchinetti, il prof. G. Julia Marini, ved. della Med. d'oro Scipio Slataper, per la Lega Nazionale.

IL VOCABOLARIO di Enrico Rosamani

Dopo l'unanime riconoscimento di insigni linguisti, sta per essere dato alle stampe, sotto il patrocinio dell'Università di Trieste, il Vocabolario Giuliano di Enrico Rosamani.

«Miniera d'incomparabile valore linguistico, testimonianza inconfutabile della italianità della genti giuliana il vocabolario mette in salvo quel prezioso e vivo patrimonio dello spirito che è il nostro linguaggio».

Questo è uno dei giudizi che convalidano l'opera. Tra esuli leggiamo i nomi di Bagno Migliorini, presidente dell'Accademia della Crusca, di Antonio Pagliaro, del prof. Bottigioni, del Goianich, di Ferdinando Pasini, Luciano Luciani, Gianni Bartoli, Biagio Marini.

Il vocabolario conterà di due volumi di ottocento pagine ciascuno e sarà corredato di una carta storico-linguistica.

Le prenotazioni per l'acquisto dell'opera semplice per intanto venir compilate e comunicate alla nostra redazione, oppure direttamente all'Autore, prof. Enrico Rosamani, Via A. Volta 14, Trieste (307).

Sanzioni per le mancate assunzioni al lavoro

UNA OPPORTUNA PROPOSTA DI LEGGE

Pubblichiamo il testo della relazione e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Angioy, Roberti, Lattanza circa le sanzioni da applicare ai datori di lavoro in caso di inadempienza alle norme per l'assunzione al lavoro dei profughi.

Onorevoli Colleghi; è noto che le esigenze dei profughi sono purtroppo numerose: tra esse preminente ed inderogabile è la necessità di lavoro. La legge 4/3/1952 si era prelessa, tra l'altro di risolvere anche il problema del lavoro, mediante il provvedimento portato dagli art. 27 e 28. Dette norme, però, contengono una grave lacuna: mentre, infatti, lo art. 28 apre la via al lavoro ed alla sistemazione definitiva a tutti coloro che esplicitamente un'attività autonoma ed indipendente, lo art. 27 prevede l'occupazione obbligatoria in determinata percentuale della sola mano d'opera presente della Ditta o Società imprenditrice di opere pubbliche o di lavori comuni effettuati dallo Stato o da Enti Locali.

È facile rilevare, perciò, che la Legge in questione ha completamente trascurato la posizione di numerose categorie di prestatori d'opera (impiegati, imprese private, addetti alle esattorie delle imposte, al dazio, tecnici addetti alle industrie più svariate, elettricisti, meccanici in genere, autisti, infermieri ecc.) le quali non possono trovare lavoro, nella quasi assoluta totalità dei casi, presso le Ditte o Società previste dal suddetto articolo 27. Si tratta di un gran numero di lavoratori che — costretti ad abbandonare le terre già italiane dove avevano profuso il loro sudore e, spesso, il loro sangue, vivono ormai da anni nella disoccupazione e nella più squallida miseria, in uno stato intollerabile di indigenza e di avvilimento. Si impone perciò una giusta e definitiva soluzione del problema, soluzione che è possibile ottenere soltanto con provvedimenti efficaci e di pronta attuazione, quali la importanza e la gravità che il caso richiede e sollecita.

SUSSIDI per universitari

Il Ministero dell'Interno, a seguito di interessamento dell'Associazione dei profughi è venuto nella intenzione di concedere, anche per l'anno accademico 1955-54, sussidi straordinari a favore di studenti universitari profughi giuliani e dalmati, a titolo di concorso nelle spese per il pagamento delle tasse scolastiche. La concessione dei contributi sarà limitata, però, a causa delle scarse disponibilità di bilancio, ai casi di maggior bisogno. Coloro che intendono usufruire del beneficio di cui sopra dovranno presentare domanda, su carta semplice, alla Prefettura di Padova, Div. 5. P. A., entro il 15 luglio, allegando i seguenti documenti: 1. stato di famiglia compilato su apposito modulo rilasciato dall'Università di Padova; 2. copia del decreto attestante la qualifica di "profugo"; 3. dichiarazione dell'Università di Padova attestante la regolare frequenza ai corsi della facoltà alla quale l'interessato era iscritto per l'anno accademico 1953-54. La Prefettura di Padova provvederà quindi ad assumere informazioni sulle condizioni economiche e di famiglia dei singoli richiedenti ed a trasmettere — per il tramite del Ministero dell'Interno, per le determinazioni di competenza — per informazioni rivolgersi all'AN.V.G.D. di Padova, Palazzo della Provincia, telefono 20.142.

Gita da Roma a Napoli Turismo, canzoni reginetta e folklore

Domenica 17 luglio 1955 in collaborazione del Fuan (Fronte universitario azionista nazionale) gruppo di Napoli, avrà luogo, su comandi e celeri pullman, una Gita Popolare per Napoli, organizzata dalla sezione giuliano-dalmata della Dante Alighieri di Roma. Il programma è il seguente: Ore 10.30 Arrivo a Napoli (Piazza Plebiscito) Ore 11. Nella Basilica di S. Francesco di Paola verrà celebrata una S. Messa. Ore 11.40 alle 13.30 Visita ai più importanti monumenti cittadini: (Palazzo Reale, Teatro Lirico S. Carlo, Galleria Umberto I, Museo Maschio Angioino). Giro panoramico della città: (Via Partenope, Santa Lucia, Mergellina, Posillipo, Vomero). Ore 10.30 Pranzo al ristorante "Renzo e Lucia" (1. categoria) a San Martino (Vomero). Ore 16 alle 21: nel giardino del Ristorante grande manifestazione artistico-musicale presentazione delle tre poesie premiate nel concorso 1955.

Elezioni con ricco premio della reginetta che sarà proclamata, dagli Universitari Napoletani "Maritricola ad Honorem".

I partecipanti saranno intrattenuti, durante il pranzo e la manifestazione, da una scelta orchestra, per gentile concessione, della Direzione del Ristorante, su tutte le consuetudini.

La morte di Giovanni Parovel medico e patriota istriano

È scomparso recentemente a Trieste il dottor Giovanni Parovel, apprezzato medico chirurgo, che per molti anni esercitò la sua professione presso la Cassa Ammalati di quella città. Il dott. Parovel, nativo di Buie d'Istria, dopo aver compiuto gli studi medici presso il Liceo-ginnasio di Capodistria, si trasferì a Trieste, Amato da elevati sentimenti patriottici e da un alto senso del dovere, il compianto dottor Parovel esercitò nobilmente la professione medica, riscuotendo nei lunghi anni della sua attività la stima e l'affetto dei suoi pazienti.

Ai funerali che sono riusciti imponenti vi hanno partecipato numerosi esuli istriani e parecchi figli dell'italianissima Buie. Il Circolo Familiare "Arena" che abbraccia nelle sue file tanti figli dell'Istria nobile e martire, rivolge un commosso pensiero alla memoria dell'Estinto e porge ai parenti ed amici dello Scampato le più vive e sentite condoglianze; si associa al cordoglio la nostra redazione.

Un'interrogazione dell'on. Bartole sui beni

Migliorare le modalità di distribuzione degli acconti

La complessa materia dei beni, diritti ed interessi italiani situati in territori annessi dalla Jugoslavia e su cui sono fondate le speranze di tanti nostri connazionali che hanno dovuto lasciare il loro patrimonio, è più che mai di attualità in seguito agli accordi italo-jugoslavi del 18 dicembre 1945, che fissano l'ammontare dell'indennità che verrà corrisposta dalla Jugoslavia a facilitazione dei beni italiani.

Raggiunta una convenzione di massima per la regolazione del problema dei beni con la Jugoslavia a seguito dell'accordo del 23 maggio 1949 (perfezionato con quello del 23 XIII 50), il governo italiano provvedeva con la legge 5 XII 49 e 131 del 31 luglio 1952 rispettivamente a dare parziale esecuzione all'accordo e a distribuire una anticipazione di 15 miliardi di lire ai titolari di beni sia nazionalizzati o confiscati che liberi.

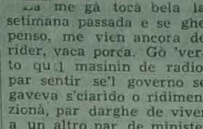
Oggetto d'infinita critica gli provvedimenti legislativi emanati, specie per le numerose pressioni esercitate da rappresentanti di categoria di particolari interessi, la cronaca deve registrare un'altra interrogazione in materia del l'on. Attilio Bartole presentata alla Camera il 13 giugno.

L'interrogazione tende a richiamare l'attenzione del Governo sull'opportunità di provvedere al saldo degli indennizzi ai titolari di beni italiani in Jugoslavia attraverso un nuovo provvedimento legislativo che migliori le modalità di distribuzione degli acconti evitando altresì che la modesta somma a disposizione venga ripartita anche soltanto fra gli esuli, e parastatali. Enti statali e parastatali che in forza del Trattato di Pace non sarebbero esclusi.

L'interrogazione, fondata su evidenti principi di carattere sociale e giustificata dalle norme di legge e costituzionali è del seguente tenore: «Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del Tesoro, per sapere se corrisponde a verità che la direzione generale del tesoro si accinge a ripartire il saldo degli indennizzi spettanti ai profughi giuliano-dalmati per i beni che dovettero abbandonare nei territori assegnati alla Jugoslavia col Trattato di pace, estendendo l'applicazione della legge 31 luglio 1952, n. 131, senza includere le relative norme in un regolare nuovo provvedimento legislativo. Tale soluzione costituirebbe una violazione alla Costituzione, perché col l'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1945, che all'uopo verrebbe applicato, sono stati modificati gli articoli 1 e 9 dell'allegato XIV del Trattato di pace, approvato con decreto legislativo 28 novembre 47, n. 1430, e perché la commissione che provvede alla liquidazione degli anticipi, approvata con la legge 5 dicembre 1949, n. 1064 poteva con una certa regolarità provvedere solamente al pagamento di anticipi, ma non potrebbe disporre erogazioni a saldo, visto che la sua costituzione è contraria al secondo alinea dell'articolo 102 della Costituzione, avendo essa i poteri di una magistratura speciale».

La parola a Nando Sepa

LA VITORIA DE OLIMPIA



«Ma me già toca bela settimana passata e se ghe penso, me vien ancora de rider, vaca porca. Go' verito qu' i massini de radio, par sentir sel governo se gheveva sc'iarito o ridimensiona, par dar ghe de viver a un altro par de ministeri, visto che ghe ne ghevo pochi. E invece go' senti ghe de musica, bande che sonava, discorsi de ministri che parlava de vittoria de l'Italia, de onori mai visti prima e de bandiere che bisognava impiccar fora de le finestre, par festegiar l'avvenimento storico. Go' da ordine a la fama de star cucia e zita e scolar senza respirar, parche se doveva de sicuro tratar de qualche roba grossa. Cioè, ve par gnente a voi? Con sti tempi de bassa marea politica, de ricchezza mobile e de scandali stabili, sentir parlar finalmente a la radio de trionfi, de onori e di vittoria par el nostro paese, me xe vignù in corpo un brivido. Go' cioto el fafoleto de naso par gaverlo a man, caso mai me fussi vignù de pianer».

CRONACHE DI CASA

Mons. Cibin canonico nel capitolo metropolitano

Apprendiamo con piacere che, con decreto arcivescovile, Mons. Antonio Cibin è stato chiamato a coprire un nuovo posto di canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Gorizia. Mons. Cibin, ultimo parroco italiano di Rovigno d'Istria e canonico onorario del Capitolo di Parenza, risiede da alcuni anni a Gorizia dove è particolarmente ben voluto da tutta la comunità degli esuli.

Successo a Vienna del pittore Martinello

Alla grande Mostra d'arte figurativa dei triestini a Vienna, premiata dalla grande Medaglia d'oro, tra tutti i 55 espositori, il pittore istriano Giuseppe Martinello ha venduto il maggior numero d'opere. Al devoto figlio dell'Istria che onora la sua Umago, inviamo vivissime congratulazioni.

Lieto evento

Giuliana Funeis a nome di mamma Anna Maria e del papà Silvano, annuncia felice la nascita del fratellino Mauro, venuto alla luce l'8 giugno a Margrè di Schio.

La Delegazione di Mestre

È stata aperta in Mestre — Via Carducci 52 la sede della Delegazione Mandamentale dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia — Comitato Provinciale di Venezia. L'orario dell'Ufficio sarà nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 18 alle 19, e alla domenica dalle 11 alle 12, e ciò per le iscrizioni dei nuovi soci, e per il rinnovo delle tessere scadute, nonché per ogni altra delucidazione. Presso la detta sede si trova un ricco campionario di stoffe delle migliori fabbriche a prezzi molto favorevoli.

Festa dei fiumani a Padova

Anche quest'anno, sotto gli auspici del Comitato dell'AN.V.G.D. di Padova la Comunità fiumana di Padova ha voluto onorare degnamente la ricorrenza dei SS. Patroni Vito e Modesto. Domenica 19 giugno, alle ore 10, nella Chiesa di S. Nicolò, il M. R. Padre Gregorio, Cappuccino che, per aver vissuto molti anni nel Convento di Fiume, si considerava un fiumano d'elezione, ha celebrato la S. Messa.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, poi, nella ridente trattoria "Al Pesce", a Tencroara ha avuto luogo un fraterno convegno. È stato piacevole ritrovarsi insieme almeno in quest'occasione e, al suono delle vecchie canzoni, rianche nostalgicamente col pensiero alla cara, lontana ma mai dimenticata Fiume.

A Genova

Verso la fine del corrente mese sfolla il C.R.P. di Chiavari ed i profughi colli ricoverati, andranno ad occupare i 154 alloggi che con la Legge Scelba, sono stati costruiti per loro, in Genova, località Oregina, in amena posizione, sulle alture del Righi. Si tratta di un gruppo di 5 casermette, di cui tre, con alloggi composti di una camera, cucina, corridoi, gabinetto e doccia, gli altri due con una camera in più. Ogni alloggio è completo delle installazioni di acqua, gas, luce elettrica. È questo il primo lotto di case per profughi giuliani fatti costruire dal Governo, e sperabilmente verrà costruito un secondo. Auguriamo ai nostri profughi, alla nuova casa, vita serena e felice.

ESULI, nella ricorrenza liete o tristi della vostra vita, ciargite pro Arca

MONTANELLI VISTO DA BELGRADO

Ma scoperto il fascino della "statura,, di Tito

Nell'ammirata simpatia del giornalista per il dittatore jugoslavo vediamo lo specchio fedele della contemplativa e tanto softomessa politica estera italiana

Vicinissima è stata in un primo momento la nostra sorpresa nel vedere riportato nel settimanale "La Nostra Lotta" edito in territorio italiano occupato dalla Jugoslavia, quanto alla Capodistria, quasi integralmente un articolo scritto da Indro Montanelli sul Corriere della Sera il 2mo giugno, sotto il titolo: "Tito vorrebbe assumere la parte di mediatore tra due blocchi".

senza scrupoli, sia pure accettata dalle folle ambiziose di cui è invaso Tito, favorita da una sopravvalutazione voluta da parte degli anglo-americani. Di fatto, Tito ha avuto coraggio fino al 1948, perché dietro a lui stava il blocco sovietico, poi ha continuato ad averne d'allora ad oggi, perché s'è fatto garante della protezione e dei pesanti aiuti degli anglo-americani. Questa è la verità che può dimostrare da quel coraggio, quella fierezza e quel carattere che Montanelli, con tanta sorprendente e superficiale facilità, ha voluto attribuirgli, ma tutt'al più una capacità di politica di avventura, offerta e favorita da un regime totalitario che non ha fra i piedi alcun ingombro democratico capace di ostacolarla o frenarla.

ammesso che conosca una e l'altra, si è allora portato a supporre che in lui sia mancato il coraggio di dire fino in fondo la verità. La quale verità per quanto riguarda i rapporti italo-jugoslavi, non si riduce come lui ha preteso di sostenere, ad un problema di sottovalutazione e di difetti visivi da parte degli italiani, lui compreso, verso la gigantesca statura storica di Tito che ad inghiantire per i motivi d'interesse, ma ha ricercato, per dirla chiaramente, in una sottovalutazione nostra da parte di noi stessi. Tito ha potuto e può apparire gigantesco, coraggioso, generale per tutti quegli italiani, in alto e in basso, che in tutti questi anni del dopoguerra hanno vissuto, pensato, agito sotto il complesso dell'ignoranza politica e morale nei rapporti coi nostri costretti alleati. Non è stata mai l'Italia a poter condurre una propria politica ugualmente coraggiosa verso la Jugoslavia, perché a farla per noi in nome nostro, sono stati e sono tuttora gli anglo-americani, in funzione del loro interesse e dei loro piani più o meno sballati, più o meno illusori. Semmai di questa politica noi ne abbiamo pagato e continueremo a pagare le spese. Vi fu, è vero, nel 1953 un solo, unico tentativo di manifestare un atto di coraggio da parte dell'Italia verso la Jugoslavia, tanto per non essere da meno del maresciallo Tito, e quell'atto di coraggio, legato al nome di Pella, fu sentito da tutto il popolo italiano con consapevole fierezza e con profonda coscienza nazionale. Solo che nel mentre Pella di lì a poco venne spazzato via per ordine di chi è facile immaginare, Tito trova tuttora nel Corriere della Sera che il suo coraggio di ben altra natura e di ben altra origine, esalta e affida all'ammirazione del quarantasette milioni di italiani; mentre è risaputo e comprovato che dei più modesti sedici milioni di jugoslavi, notevole parte è tutt'altro che disposta a condividere le lodi di Indro Montanelli verso il tiranno balcanico, il che conferma la constatazione fatta dall'organo titino La Nostra Lotta sul conto dell'articolo di Indro Montanelli, secondo la quale da Belgrado riesce più facile vedere la realtà sulla Jugoslavia, a condizione che non passi attraverso il prisma deformante di Trieste. Logico che sia così, ove ci si voglia incamminare avanti sulla strada imboccata dalla nostra politica tanto sottomessa e piccina, da farci vedere in Tito un gigante. Ma non per noi può valere un simile osservatorio, dal quale tutto sarà facile vedere e scoprire, tranne che la possibilità e le condizioni per preservare il nostro paese dai danni di una politica ammirativa e contemplativa così bene suggerita ora ai nostri da Indro Montanelli, che è tutto dire.

RISPOLVERATA LA "FRATELLANZA,,

Nuove consegne di decorazioni titine

Insigniti a Firenze altri italiani

Abbiamo ringraziato Idio per averci finora almeno risparmiato qualsiasi debolezza o scompenso di cuore, altrimenti avremmo corso pericolo di restare fulminati davanti alla radio, dove martedì 14 giugno ci eravamo come di consueto messi in ascolto, per sentire il notiziario delle 13.30. Infatti fra le diverse notizie più o meno melanconiche, d'un tratto l'annunciatore ne scodellava quella grossa, la più inverosimile, con il medesimo tono col quale avrebbe potuto annunciare qualche fatto estremamente importante e particolarmente degnosi per l'Italia. E invece ogni parola di quella sciagurata comunicazione data dalla radio italiana, suonava come uno schiaffo sul volto di quegli italiani che sentono ancora la dignità nazionale e come una derisione di quella immane tragedia che ha sofferto e soffre tuttora la Venezia Giulia. Doveva importare e particolarmente degnosi per l'Italia. E invece ogni parola di quella sciagurata comunicazione data dalla radio italiana, suonava come uno schiaffo sul volto di quegli italiani che sentono ancora la dignità nazionale e come una derisione di quella immane tragedia che ha sofferto e soffre tuttora la Venezia Giulia. Doveva importare e particolarmente degnosi per l'Italia. E invece ogni parola di quella sciagurata comunicazione data dalla radio italiana, suonava come uno schiaffo sul volto di quegli italiani che sentono ancora la dignità nazionale e come una derisione di quella immane tragedia che ha sofferto e soffre tuttora la Venezia Giulia.

degno di essere addirittura e diffuso addirittura dalla radio italiana? E una domanda che fa paura formulare, ma che tuttavia va posta, perché essa implica una risposta atta a chiarire e stabilire se un cittadino italiano possa essere onorato e ricompensato dal nemico della propria patria, come il regime comunista di Tito deve essere considerato nei confronti dell'Italia, per averla depredata di una parte del suo territorio nazionale. Quale rispetto e quale opinione possono avere avversari e amici di un paese che accetta passivamente simili mortificanti attestati di benemerenzia, senza che alcuno di coloro che ne vengono insigniti, senta il dovere e la fierezza di respingere l'umiliante berserivo nemico, per un doveroso senso di rispetto al ricordo della tragedia giuliana e a quello del calvario cui tutti gli sono sottoposte le popolazioni italiane in Jugoslavia? Se a queste disonorevoli condizioni ci si illude di comparare la distensione e la collaborazione col regime comunista di Tito, vien proprio da convincersi e da concludere che più in basso di così, la nostra politica estera non era mai giunta nella storia di Italia.

Fittke rievocato da Carlotta Piperata

In occasione della mostra triestina dell'opera di Arturo Fittke, è uscito a cura del Comune di Trieste un ragguardevole estratto dalla rivista "Pagine Istriane", dedicato dalla signora Carlotta Piperata al valoroso artista. L'Autrice, figlia del dott. Giuseppe Piperata, appassionato collezionista delle opere fittkiane, traccia un nitido e completo profilo del pittore. Nato nel 1873 da famiglia tedesca, Arturo imparò ben presto l'italiano e frequentò a Trieste l'Accademia e la Scuola Superiore di Commercio; disegnò sotto la guida d'Eugenio Scamporrini e gli riuscì infine di frequentare per breve tempo l'Accademia di Monaco. In quel vivo ambiente artistico conobbe gli autori tedeschi e francesi, ebbe i primi contatti con l'impressionismo francese. Purtroppo fu costretto presto a lasciare gli studi e trovarsi un impiego, e in mezzo allo squallore e alla malinconia passò la sua corrucciata vita. Espose nel '95 e nel '97, apprezzato ma non sufficientemente notato, circondato tuttavia dalla stima di alcuni fedeli amici improvvisamente, tornando da Graz, si suicidò poco lontano da Trieste nel 1910.

Dal realismo tedesco, la sua arte si orientò verso l'impressionismo, di una particolare visione poetica e mistica. Ha aspetti comuni con Van Gogh, cui si accosta anche per un dramma interiore, tanto profondamente vissuto. Non giunge alla deformazione espressionistica, se pure anche ad essa s'avvicina: ed è la sua soprattutto un'opera sincera, originale, animata d'idealità, degna veramente di ricordo e di onorevole posto nella storia della pittura. Con 5 mesi di ritardo è stato approvato il piano sociale ovvero il bilancio preventivo del comune di Pola.

FESTOSA "GIORNATA TRIESTINA,, A FORLI

L'incontro di Bartoli con gli esuli



L'ing. Bartoli tra gli esuli e le autorità civili e militari: un gruppo fotografico che resterà sempre un caro ricordo

La visita dell'ing. Gianni Bartoli, Sindaco di Trieste, è stata un momento importante per gli esuli triestini. Bartoli, accompagnato dal Gruppo 21 Artiglieria, unitamente al presidente triestino del giorno della storica data del ritorno della città all'Italia, e che prima invece erano di stanza a Forlì. La visita dei graditi ospiti ha avuto un intenso programma di spettacoli e di manifestazioni, alle quali non è mancato il concorso della popolazione nei suoi larghi strati. Visite alla "Primavera Romagnola" massima realizzazione fieristica emiliana, alla Rocca di Caterina Sforza, al Museo e Pinacoteca Municipale, alla Mostra del Risorgimento Pinacellati, alla Abbazia di San Mercuriale, patrono della città, al monumento dedicato alla Brigata Casale, in piazza Dante ed infine alla casa natale di Antonio Fratti dove fu ospitato il grande martire triestino Guglielmo Oberdan; in ambedue i luoghi è stata deposta una corona d'alloro. Se al romagnolo è toccata la parte più coreografica di questa visita, in considerazione soprattutto della particolare notorietà che riveste la figura dell'ing. Gianni Bartoli, indissolubilmente legato alla storia della città di San Giusto, ai profughi giuliani e dalmati è stato riservato il dono più ambito che mai - in tale circostanza - essi potessero desiderare. Alle ore 9 infatti, nella sala del "Club del Motore"

Vicepresidente Marinello, al Sig. Viano Edvige, segretario della Delegazione di Cesena, ed altri profughi di Ravenna; di quella città sorella che conserva le spoglie del divino Poeta, "Gran Maestro dell'Italia favella..." emblematica fulgido della Madre Patria, che i giuliani in ogni epoca di oppressione hanno sempre invocato in nome del loro buon diritto. Tutti volevano l'ing. Bartoli vicino per stringere a se quel degno figlio della nostra Istria nobilissima. Il Presidente del Comitato Prov.le di Forlì, per. agr. Paolo Pozzi, volontario di guerra, invalido, esule da Rovigno d'Istria ed ex deportato in Jugoslavia, ha preso per primo la parola per ringraziare vivamente le Autorità civili e militari, le rappresentanze delle Associazioni e soprattutto il Sindaco Ing. Bartoli ed il Prof. Colletto, Sindaco di Forlì, che aderendo all'unanime desiderio del locale Comitato hanno disposto che si realizzi quest'incontro, che rimarrà impresso nel ricordo di tutti. Al Sindaco Bartoli ha espresso poi il suo più vibrante saluto, dicendosi interprete dei sentimenti di tutti gli esuli residenti in Romagna, che vedono in lui uno dei più qualificati e tenaci sostenitori dell'umanità della Venezia Giulia. Il Sindaco di Trieste, visibilmente commosso, dopo aver parlato del Presidente del Comitato di Forlì al termine del suo dire, ha risposto al saluto auspicando all'Italia un avvenire di potenziamento in ogni campo; dalla cultura alle scienze, al lavoro e alle istituzioni patriottiche, prima fra tutte l'Esercito, espressione genetica del popolo italiano. Dopo aver anche reso omaggio alle Autorità Militari che si sono unite a lui in questa visita, ha elevato un pensiero alla terra di Romagna, culla della libertà, concludendo con un evviva a Forlì alla Venezia Giulia e all'Italia. Hanno concluso l'appassionata cerimonia le parole del Sindaco di Forlì Prof. Colletto, dicendo il bene che nella città da lui amministrata un largo stuolo di giuliani abbiano potuto riciclare i loro focolari e soprattutto elogiando il loro zelo e la loro intelligenza, apprezzatissima in ogni campo della loro attività. Fra l'entusiasmo generale poi, si sono accaniti i fraterri abbracci i Sindaci delle due città e i rappresentanti dell'A.N.V.G.D. residenti a Forlì, Ravenna e Cesena. La serie delle manifestazioni hanno culminato in serata con una grande dimostrazione di popolo in onore dell'illustre ospite, che ha tenuto un'avvincente discorso dal balcone principale del Municipio, più volte interrotto da eguali applausi e ben distinte invocazioni di: "Istria, Fiume, Pola, Dalmazia, l'immensa piazza Aurelio Saffi, una delle più belle e più vaste d'Italia era letteralmente gremita di folle. Dopo il ricevimento ufficiale svoltosi nella civica residenza, alla quale hanno partecipato il Prefetto di Forlì S. E. Ideale Mazza, il Vescovo Mons. Paolo Babbini ed un considerevole numero di profughi giuliani e dalmati, l'ing. Bartoli ed il suo seguito sono partiti alla volta della Repubblica di San Marino, dietro espresso invito ufficiale dei serenissimi Capitani Reggenti di questo piccolo ma immensamente storico Stato, fondato parecchi secoli addietro da un religioso di professione cavaliere di nascita dalmata.

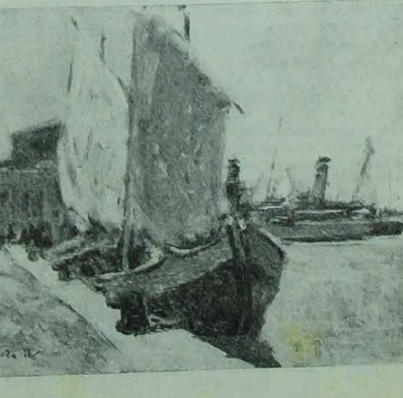
Cifre molto istruttive del «Ljubianski Dnevnik»

IL LIVELLO CULTURALE IN TUTTA L'EX PROVINCIA DI GORIZIA IN GRAVE PREOCCUPANTE RIBASSO

Il quotidiano titino di Lubiana, "Ljubianski Dnevnik" del 13 giugno ha fatto una relazione di questa visita, in considerazione soprattutto della particolare notorietà che riveste la figura dell'ing. Gianni Bartoli, indissolubilmente legato alla storia della città di San Giusto, ai profughi giuliani e dalmati è stato riservato il dono più ambito che mai - in tale circostanza - essi potessero desiderare. Alle ore 9 infatti, nella sala del "Club del Motore" di un motivo di più per dirsi felici del loro stato attuale in Italia. Non se solo il mio pensiero, [stier.] Mi so ben che non son bruno. [ta] E me piaxe far l'amor Mi me piaxe i mustaceti Che fa bater el mio cor. Sarò senza tanta scola Ma una lingua so parlar: quella nostra, quella sola, Che fa ognuno innamorar. Non modesta ma belocia E me lasso cortegiar Da bei cocoli spuzeti Che'l promet monti e mar. Mando al diavolo a l'Inferno Ne ghe posso perdonar Solo chi brama e tenta La mia lingua a calpestar. MUCCHE, polli, asini, vu il capre eccetera non potranno più essere allevati o intrattenersi nelle strade del centro di Fiume. Un'apposita ordinanza del comitato popolare dispone che gli utili animali domestici siano respinti alla periferia

La vena poetica di Virgilio Salamone. Il nostro Virgilio Salamone, che abita a Monfalcone e che fra i lettori e sostenitori del nostro giornale è il più appassionato e attivo, si diletta pure a giocare con le muse del vernacolo poleso. Ce ne ha fornito un saggio col brano della poesia che di seguito riportiamo e che vale soprattutto per la nostalgia di cui è sofferusa e che trae dal ricordo delle nostre care e amabili "tabacchine", depositarie e custodi dello spirito patriottico e battagliero di tutte le donne polesi e istriane. Son de Pola tabacchina E me piaxe il mio mestier Ma el lavor de spagnoleti

Come abbiamo riferito nel numero scorso, e spono con molto successo a Trieste il pittore rovinense Nicolò Sponza. Il sindaco Bartoli, che è anche suo concittadino, ha visitato la mostra la settimana scorsa vivamente compiacendosi con lo artista. Ecco la riproduzione di un olio dedicata alla "Riva della Peschiera" di Trieste



Le processioni a Capodistria

IN GIUGNO RIVIVEVANO LE TRADIZIONI PIU' CARE

E' giunto giugno con le sue "caldane" e le magnifiche serate, dove i grilli e gli altri piccoli abitanti del creato, sembrano innalzare al freddo disco lunare una sublime sinfonia. Ed i profughi istriani, eterni romantici ed inguaribili nostalgici, ricordano il bel mare azzurro, appena increspato dal «maistro», i bagni e le serate trascorse al fresco, fuori dalle porte delle case, seduti nelle calli o nei piazzali a parlare del più e del meno o a «tagliar tabarri».

giorno della festa, il 19 giugno, la città odora di lavanda, perchè i così detti «spighi di San Nazario» sono in ogni dove e, dopo esser stati benedetti in chiesa, vengono conservati tra la biancheria, nelle case. La processione esce al completo di tutti i suoi attrezzi, in testa la Confraternita di S. Biagio, dove i portatori, in cappa grigia, sono tutti studenti; segue quella dei pescatori, la «scuola» di S. Andrea, dalle cappe color marrone e poi quella di S. Antonio, dalle cappe color terra bagnata, essendo la «scuola» degli agricoltori. Segue quella del «Cristo in Ponte», con le cappe nere, ed in fine la lunga teoria dei «ferai» e dei «misteri» dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento con la cappe rosso fiamma. Immediatamente dopo, il clero, il capitolo cattedrale, il busto argenteo del Santo con la reliquia portata da sacerdoti in dalmatica e dietro il Vescovo pontificante. Lo sviluppo della processione è notevole perchè, dopo gli attrezzi di ogni confraternita, seguono gli aderenti alla stessa e compie il tragitto che la tradizione vuole fosse percorso da Nazario quando venne a prendere possesso della cattedra. Rientrata la processione in duomo, viene aperta l'arca di cristallo, contenente le ossa del Santo, alla pubblica venerazione. Tutte le confraternite escono anche per il Cor-

pus Domini, ma non si ha quell'adesione plebiscitaria descritta; non può non essere solenne per il superbo corteo degli attrezzi, che basterebbero essi soli, con le variopinte cappe dei portatori, a creare qualche cosa di stupendo e di indimenticabile, che tanto fa ricordare i quadri della scuola veneta, tutti colore e luce. Per rivedere però un'imponente folla devota e riverente, bisogna trovarsi alla sera del 13 giugno in occasione della festa di S. Antonio da Padova. Il giro percorso da questa processione non è tanto lungo, ma la gente è in ogni dove e tutti vogliono rendere omaggio al grande Santo. Gli attrezzi che sfilano non sono molti, appena 50 delle confraternite di S. Andrea e di S. Antonio, ma è la massa dei fedeli a rendere imponente la processione. Dopo gli attrezzi, gli aderenti alle confraternite e le varie associazioni, il clero, passa la grande statua del Santo rivestita dal saio. La portano otto uomini (due turni di quattro) che indossano delle cappe rosse bordate in nero, ed il privilegio di portare la statua l'hanno ereditato dai loro avi. Dietro la statua la reliquia ed il popolo. Al termine della processione ha luogo la benedizione solenne che si deve tenere all'aperto, nel piazzale antistante la chiesa di S. Anna, perchè la chiesa stessa è incapace di contenere le varie migliaia

di fedeli che si raccolgono attorno al santo taumaturgo. Mi sembra di sentire ancora l'inebriante profumo dei gigli che c'erano in ogni dove e che in chiesa rivedevano l'aria quasi irrisparabile. La processione del «Corpus Domini di S. Anna» ha lo stesso ordinamento di quella di S. Antonio, ma devo ammettere che non si notava quella partecipazione che si richiedeva, dato che era Dio stesso, sotto le specie del pane, a passare per la via della città. Ricordi di tempi passati in un luogo tanto caro e caratteristico, dove le tradizioni si rinnovano di anno in anno, sempre con maggior ardore; ricordi di cose che abbiamo vissuto, che abbiamo dovuto lasciare e che rammentiamo con nostalgia profonda, perchè le abbiamo nel sangue. Con tutta la ferrea volontà di non lasciar morire lo spirito dei nostri padri, lontani dal nostro paese, non possiamo far nulla, perchè gli attrezzi sono rimasti nelle nostre chiese, a far da contorno a Dio ed ai Santi, come nostro pegno, mentre a noi tutti, profughi, rimane solo un ricordo incancellabile e la speranza, quando gli uomini impariranno a conoscere la giustizia, di ritornare là, dove siamo stati cacciati da un usurpatore senza scrupoli e che non può sopportare, non avendolo, un glorioso retaggio. Ricciotti Giollo



Il 31 maggio le Bambine della Casa di Roma. Prima Comunione e S. Cresima

Consegnate agli esuli a Trieste le chiavi di 36 appartamenti

«In questo atto - ha detto il Ministr Tambroni - è racchiusa la testimonianza dell'affettuoso interessamento del Governo per coloro che a Trieste hanno ritrovato la Patria»

Domenica scorsa a Trieste, il Ministro Tambroni ha presenziato all'inaugurazione delle nuove case costruite in via Balamonti per conto dell'Ufficio assistenza della Prefettura e destinate ai profughi istriani e dalmati. Le case per gli esuli sono state erette sull'area della ex Corderia Triestina. Si tratta di alcuni fabbricati per complessivi 36 alloggi di due stanze e servizi, sorti per interessamento del Ministero degli Interni e del Commissariato generale del Governo.

Alla cerimonia sono intervenuti il Sindaco Prossindaco, il vice Prefetto Macciotta, il ministro Gligo in rappresentanza del Vescovo, il comandante del Presidio Gen. Gianani, il dott. Palomba direttore dei Lavori Pubblici, l'on. Tanasco, l'amm. De Courten, presidente del Patronato profughi giuliani e dalmati, il g. n. Nepitello, ispettore dei campi profughi; il prof. Schiffer, capo dell'Ufficio assistenza ai com. Fragiaco del CLN dell'Istria.

Trieste, che considero la capitale morale dell'Istria italiana, hanno ritrovato la Patria; la grande Patria comune. In questa Patria, culla di millenaria civiltà, ho una profonda fede e tale fede devoto avere anche voi, in mezzo a cui mi sento fratello e amico. Nel consegnarvi queste case vi consegno il cuore dell'Italia che vi è vicina, e auguro vita serena per voi e i vostri figli. In queste case troverete la presenza di Dio, l'amore e la solidarietà della Patria comune. Tra l'intensa commozione dei presenti, il Ministro ha quindi proceduto alla consegna dei trentasei appartamenti. Ciascun assegnatario ha pronunciato parole di ringraziamento e qualche donna non ha potuto trattenere le lacrime.

UN PAPAVERO molto contento

Per chi non lo sapesse, Andrea Benussi originario di Dignano d'Istria, è un piccolo papavero tino salito a una certa autorità per essere comunista e per aver conosciuto Tito quando costui era fabbro ferrario. Fatta questa premessa, diremo che Andrea ha fatto di recente una indagine sulle condizioni della economia agricola istriana sotto il regime titista, pervenendo a conclusioni assolutamente negative. Ha rivelato che la produzione del vino e dell'olio è oggi in media di quella dell'anteguerra e tutto il resto va male. La mania dell'industrializzazione ha portato a trascurare fortemente l'agricoltura, benché molti impianti industriali costosi non rispondano alle necessità. Nella stessa Croazia fertile di pascoli, l'allevamento del bestiame è in forte regresso ed è facile immaginare, osserva Andrea, ciò che si verifica in Istria più povera di pascoli. Cita il caso della frazione di Galan presso Dignano, dove è stato costruito un allevamento di bovini con spesa di milioni di dinari e una volta fatti gli impianti, si sono accorti che non servivano non corrispondeva allo scopo, essendo addirittura a nulla, perchè la località priva d'acqua! Conclude Andrea col constatare che in forte regresso ed è facile immaginare, osserva Andrea, ciò che si verifica in Istria più povera di pascoli.

«A TRIESTE saranno costruiti nuovi alloggi per i profughi che hanno dovuto abbandonare la zona del Muggesano passata sotto amministrazione jugoslava in seguito al Memorandum di Londra. Ne ha fatto conferma Macciotta, ad una delegazione di profughi. Per i profughi istriani non stati costruiti intanto tre altri edifici con 36 appartamenti».

Lieto evento in casa Vardabasso-Del Fabbro

Il 3 giugno la casa di Fausto Vardabasso, redattore di «Difesa, Adriatica» e radiocronista, è stata allietata a Roma dalla nascita del secondogenito cui è stato imposto il nome di Massimo. Al simpatico collega ed amico ed alla sua gentile signora Clara Del Fabbro porgiamo le nostre più vive felicitazioni con i migliori auguri per il neonato.

L'ANTICAMERA di V. E. Orlando

(Continua dalla I. pag.) l'offesa arrecata ai diritti e ai sentimenti dei cittadini goriziani, coltivar l'ambito che il nome di Vittorio Emanuele Orlando apparisse in una via della città. Ed è perciò da esserne profondamente avvinti e mortificati, per tutto quanto si è fatto a pensare di questo inconcepibile fatto. A meno che come tutto lascia supporre, anche questo triste episodio non faccia parte di tutta quella misera politica da quattro soldi perennemente seguita nei confronti della Jugoslavia, in attesa della quale anche la sola

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del parentino Natale Mengozzi, deceduto a Trieste il 14/6/1955, Eugenio Scubini elargisce L. 500 pro Arena, Ricorrendo il primo anniversario della morte di Leopoldo Goglia, avvenuta a Pola il 15/6/1954, la sorella e il cognato Mele elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria della buona Stefania Pontelli, deceduta a La Spezia, le famiglie Blasoli, Fortunato, Smareglia e Srechia elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio. Il 20 corrente, nella lieta ricorrenza del primo compleanno del loro carissimo nipotino Sergio i nonni Ester Breccia e Giovanni Demuru, elargiscono L. 1000 pro Arena. Il 20 corrente, nella lieta ricorrenza del primo compleanno del carissimo nipotino Sergio, la zia Giovanna Demuru elargisce Lire 1000 pro Arena. Il 20 corrente, nella lieta ricorrenza del primo compleanno del loro adorato nipotino Sergio, i genitori Giovanni Demuru e Laura Piras, elargiscono Lire 1000 pro Arena. In memoria di Domenico Rocco Ricorrendo il primo anniversario della morte di Domenico Rocco, alla memoria del loro indimenticabile fratello e cognato hanno elargito Lire 1000 pro Arena e Lire 1000 pro Orfanelli di S. Antonio le sorelle Angelica e Concetta, Lire 1000 pro Arena la sorella Chiara col marito Biagio Quarantotto e Lire 2000 pro Arena i fratelli dott. Giovanni con la moglie Emma Menis e prof. Rocco con la moglie Maria Bronzin.

Pasquale De Simone Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR e r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA. Advertisement for a distillery with a logo of a man holding a glass.

AMARO ZARA il digestivo piu' efficace. Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861. Advertisement for Amaro ZARA with a logo of a man holding a glass.

Scesa in mare a La Spezia la motonave "Oscar Sinigaglia,"

Madrina la vedova del grande benefattore degli esuli

Si calcola che circa ventimila persone siano state presentate a La Spezia, il 6 giugno, al varo della motonave di 15 mila tonnellate «Oscar Sinigaglia» uscita dai cantieri Ansaldo e costruita per conto delle Società «Carbosider» e «Carbogas», di cui è presidente l'armatore genovese sen. ing. Bibolini. Il nome di Oscar Sinigaglia, patriota insigne, personalità eminente del mondo dell'industria, grande amico delle genti adriatiche, viene portato dunque anche sul mare da una unità che è la prima delle dodici navi di uguale tipo e tonnellaggio che saranno costruite nei cantieri Ansaldo del Muggiano della Spezia e godranno dei benefici della legge decennale Tambroni.

La cerimonia si è svolta alla presenza del Ministro della Marina Mercantile on. Tambroni, del Sottosegretario al Tesoro on. Maxia, del Presidente della Finisider dott. Antonio Ernesto Rossi, del Presidente della Fiat comm. Valletta e dell'Alfa Romeo ing. Quarone, dell'armatore Bibolini, dell'Ispezziere Generale della Capitaneria del Porto di Genova, del Direttore Marittimo e comandante del porto, dei dirigenti degli stabilimenti Ansaldo, insieme alle maggiori autorità del mondo industriale italiano. La motonave è scesa in mare essendo madrina la signora Marcella Sinigaglia Mayer, vedova di colui al quale la nuova unità della marina mercantile italiana si intitola, persona che fu tanto cara al cuore dei profughi giuliani. E' significativo per essi che il nome del loro defunto «ad amato primo presidente» sia così degnamente onorato: ed è altresì significativo che la stessa Signora Marcella Sinigaglia, instancabile benefattrice dei profughi dalle terre adriatiche e ad essi ancora tanto generosamente legata, abbia tenuto a battesimo la nave intitolata al nome del suo illustre sposo. I giuliani — e non certo soltanto quelli residenti a La Spezia — i giuliani sparsi in ogni pae-

se e in ogni contrada d'Italia hanno intuito l'alto significato della cerimonia, e poiché sapevano che la soddisfazione per il riconoscimento tributato ad Oscar Sinigaglia era grande in colui che ne ha ereditato l'iniziativa e la bontà, intorno ad essa si sono stretti e con essa si sono commossi, nel ricordo. Non pochi, difatti, sono stati i consensi e i sentimenti di riverente affetto e gratitudine espressi dalla grande famiglia giuliana alla Signora Marcella Sinigaglia, nel momento in cui scendeva in mare la bella nave intitolata al suo sposo. Fra i molti il telegramma inviato dal Presidente dell'Opera, Reiss Romoli, che si esprime così: «Nella solennità che tanto degnamente onora Oscar Sinigaglia loro indimenticabile presidente e guida sempre vivente Consiglieri ed personale Opera unitamente tutta famiglia giuliana sentonsi intimamente legati da sentimento e riverente affetto a Lei che infaticabile ed operosa prosegue la sua opera benefica e generosa attività svolta da Marcella Sinigaglia Ma-

gister a favor delle bimbe giuliane del Collegio di Roma, lo stesso armatore della nave intitolata ad Oscar Sinigaglia, ing. Bibolini, ha fatto pervenire — a beneficio delle piccole giuliane residenti a Roma ed assistite dall'Opera — una somma veramente cospicua.

Offerte di lavoro

La delegazione dell'Opera assistenza profughi giuliani e dalmati di Trieste, porta a conoscenza che vi è possibilità di lavoro stabile a Bologna, in una fabbrica di porcellane, per un elettricista e cinque operai. Una ditta di Padova richiede urgentemente uno stampista in ferro. A tutti viene assicurato l'alloggio. Una importante società meccanica di La Spezia sarebbe disposta sistemare due giovani periti industriali diplomati. Si presenta inoltre la possibilità di sistemare alloggiativamente a Varese due famiglie esuli dalla Zona B.

Lacrime d'esilio

Il Natale Mengozzi. Si è spento il 13 giugno a Trieste l'esule Natale Mengozzi, di anni 73. Il nome di figura più rappresentativa di Parenzo ove aveva ricoperto più volte la carica di assessore comunale. Era stato inoltre presidente della Società agricola parentina e capo del coro della famiglia parentina. Da giovane, Natale Mengozzi aveva ottenuto brillanti successi sportivi come capovoga del «quattro» con timoniere e del «otto» con timoniere della «Forza e Valore» di Parenzo. Ai funerali dell'estinto, che hanno avuto luogo partendo dall'abitazione di via Schiapparelli 46, sono intervenuti numerosi esuli parentini. Al figlio Gino, che per molti anni ha rappresentato Parenzo in seno alla Consulta del Comitato Universitario per le onoranze all'estinto prof. Matteo Bartoli, appartenente alla benemerita famiglia albionese: «Società Operaia albionese cultrice patrie memorie si associa tuo corde onoranze conditadino illustre linguistico italiano al Macchillis, Corelli, Ongaro».

TELEGRAMMA

La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albion, sede di Trieste ha inviato il seguente telegramma al Comitato Universitario per le onoranze all'estinto prof. Matteo Bartoli, appartenente alla benemerita famiglia albionese: «Società Operaia albionese cultrice patrie memorie si associa tuo corde onoranze conditadino illustre linguistico italiano al Macchillis, Corelli, Ongaro».

Bortolo Pitacco

A Padova, dove si era trasferito da qualche anno con la famiglia, si è spento nei giorni scorsi il profu-

Nobili parole di Guido Slataper

NEL RICORDO di Giovanni Sereni

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi giuliani e dalmati ha pubblicato un elegante fascicolo in cui è narrata la vita eroica di Giovanni Sereni, il volontario irredento al cui nome glorioso è stata intitolata la «Casa del Giovane» istituita dall'Opera a Trieste. Della esemplare figura di Sereni abbiamo anche noi lungamente scritto due settimane fa; ci piace riportare oggi le parole che, quale premessa all'opuscolo, ha scritto Guido Slataper, Presidente della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati di Trieste. Nome più espressivo e più simbolico di quello di Giovanni Streinz-Sereni non poteva essere suggerito ai dirigenti l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, ad onorare la «Casa del Giovane». Di famiglia triestina, nato in quella Veglia che è come la perla che unisce il rosario della passione dalmata a quello della pas-

sione giuliana. Egli non attese un attimo: e, quando la Patria chiamò all'appello i suoi figli, fu tra i primi a rispondere accorrendo volontario nell'Esercito Italiano, partecipando attivamente poi alla guerra. Ferito sul Monte Rasta il 28 giugno 1916, ritornò appena guarito al fronte e nelle ultime battaglie combattute su suolo francese cadde il 17 luglio 1918 a Bois du Petit Champ, a Bligny. Si meritò tre medaglie al valore, due italiane e una francese. Giovanni Streinz-Sereni è una delle più belle figure del Volontarismo Giuliano e Dalmata; il suo ricordo resta vivo nella memoria dei superstiti, la riconoscenza per il nobile suo sacrificio resterà valida nel cuore delle genti adriatiche, e il nostro pensiero non si scosterà dall'isola natale anche se su quei campanili non sventola il tricolore per il quale Egli cadde per la redenzione delle nostre terre.